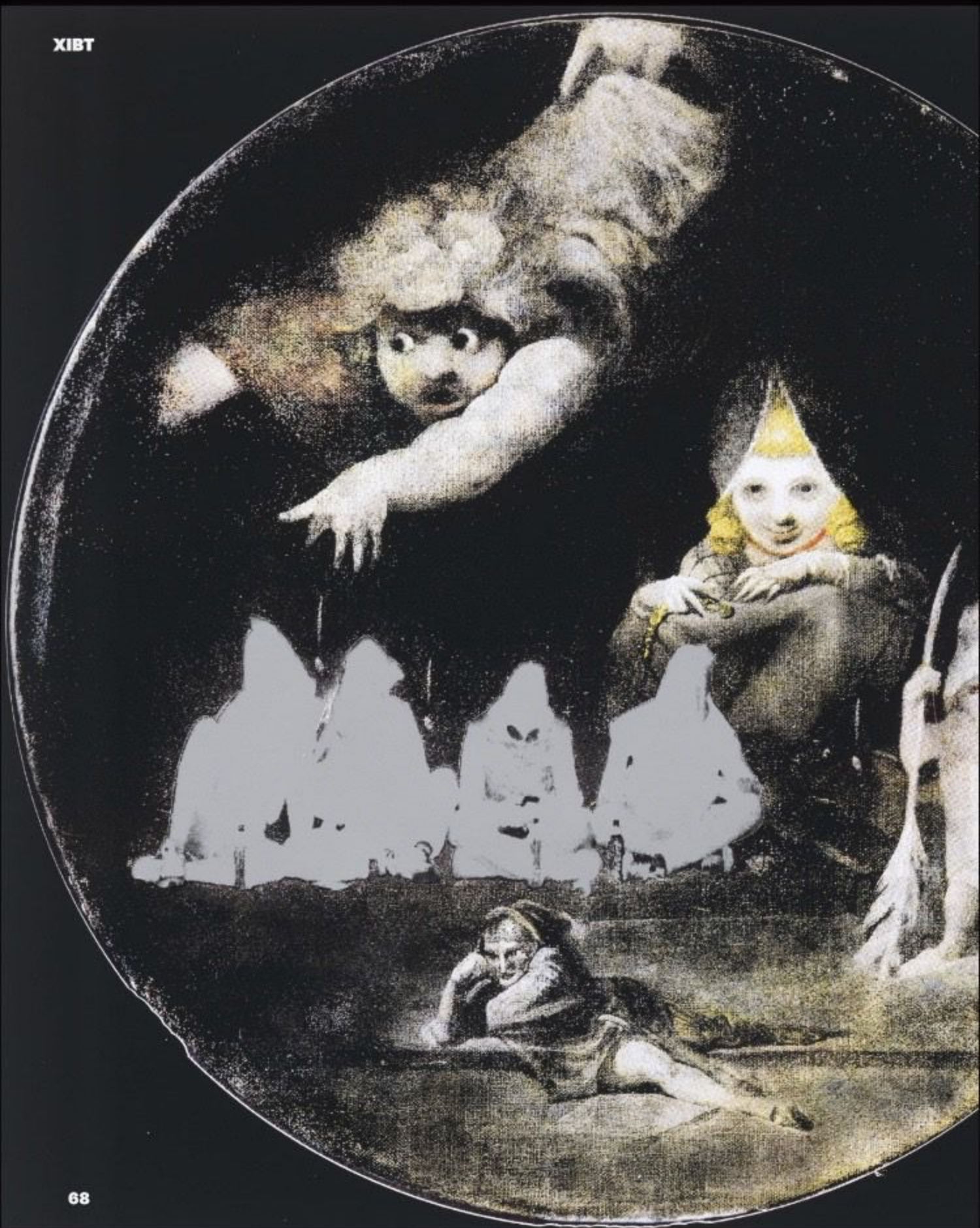


XIBT



BY ELDA ORETO

MARK LECKEY

The way out of the infinite loop.

Mark Leckey is an artist who defies any kind of definition. His artistic research uses different elements belonging to our Western cultural history, new technologies, and the economic history of his country, the UK, to weave them into his life through the use of a complex practice in which sound installations, CGI, video, and music intertwine together, all surrounded by a magical aura of folklore. However, there is a key element in all of his artwork, which is the idea of time as a loop. The Loop is the expedient that allows a film or video to repeat itself indefinitely without beginning and without end. An idea that reproduces eternity in which there is no change. All things are born, die, deteriorate and pass over and over constantly, like in the forgotten notes of a broken record. In this eternity, we are all fixed in the same life, indeed, at the same instant in which we are always born and reborn. Every day we born and die, always the same and different every time. In this eternity, it is always the same moment that chases us, both in the present and in the past, then in the future. Endlessly We are all trapped in a vicious circle.

Stripped of any meaning and conformist connotation, in the background of Leckey's research there is a Nietzschean nihilistic conception of time.

Mark Leckey e' un artista che sfugge a qualunque tipo di definizione. La sua ricerca artistica utilizza diversi elementi appartenenti alla nostra storia culturale occidentale, le nuove tecnologie, e la storia economica del suo paese, l'UK, per intrecciarlo alla sua vita attraverso l'utilizzo di una pratica complessa in cui installazioni sonore, CGI, video e musica si intrecciano in un insieme tutto circondato da un'aura magica e di folklore. Ad ogni modo c'è un elemento chiave in tutta la sua ricerca che è l'idea del tempo come Loop. Il Loop è quell'espedito che permette ad un film o un video di ripetersi all'infinito senza inizio e senza fine. Un'idea che riproduce l'eternità in cui non esiste cambiamento. Tutte le cose nascono e muoiono e si deteriorano e passano più e più volte costantemente, come nelle note scordate di un disco rotto. In questa eternità siamo tutti fissati nella stessa vita anzi nello stesso istante in cui siamo sempre nati e rinati. Ogni giorno si nasce e si muore, sempre uguale e diverso ogni volta. In questa eternità e' sempre lo stesso momento a rincorrerci, sia nel presente che nel passato fino al futuro. Senza fine. Siamo tutti intrappolati in un circolo vizioso. Spogliato da qualunque accezione e connotato conformistico di fondo nella ricerca di Leckey c'è una concezione del tempo nichilista di stampo Nietzscheano.

◀ Mark Leckey, O' Magic Power of Bleakness, 2021
silkscreen on cardstock 68.5 x 70 cm
Courtesy Galerie Buchholz Berlin/Cologne/New York



XIBT

Mark Leckey, Untitled (Bridges), 2020
digital c-print, 3 parts each 28 x 35.5 cm
Courtesy Galerie Buchholz Berlin/Cologne/New York



Mark Leckey recreates this spell of time in a "loop" and then breaks it at the maximum moment of its reproducibility and reveals the secret. In fact, his works are a sort of "exorcism" to free oneself from a possession. Born in 1964 in Birkenhead, Wirral, in a small suburban village near Liverpool in the UK, the original matrix of Leckey's artistic research revolves around a moment of his adolescence, that moment in life that precedes an individual's specific social and economic definition. This moment, charged with infinite energy and power becomes a kind of spell that traps the artist's life. Growing up as a young outsider, Leckey was raised in a working-class family. He left school at 15 and joined "Casual", a group of youths close to the club music scene of the 80s and 90s. However, he defines himself as a self-taught artist with a love for the classics. In 1990, he participated in New Contemporaries at the ICA together with Damien Hirst, but left the art scene and moved to New York at the end of 1995. He returned for the first time to London in 1997, where he worked for a web design agency, "Online Magic." His video "Flurucci Made Me Hardcore" represents his return as an artist.

When Leckey made the video, he was living in a tiny flat on Windmill Street, Fitzrovia. He met Emma Dexter, then a curator at the Institute of Contemporary Arts, at an exhibition together with Gavin Brown. So when Mark Leckey argued that the most exciting art form of the time was the music video, she asked him to produce one. The video, released in 1999, is a collection of found footage, which is archival footage of competitions and other scenes taken from the dance floors of the UK clubs of the 70s, 80s, and 90s.

The film was built as a long music video with repeated images, chasing each other in loops mixed with captivating and, at the same time, persecutory music, ultimately giving a disturbing sense of anguish and seduction at the same time. Music is the common thread that links the various sequences and constitutes a sort of climax. Everything is depicted in images of movement, bodies, clothing, and tensions. Everything gets into a rhythm that becomes faster and faster. But these dancers are like people haunted by a spell. In ecstasy and at the same time, prisoners of the dance floor. Their bodies are bewitched, and they can't help but dance until they collapse. Just like in fairy tales, when an evil pixy bewitches the boys of the village out of spite.

In an interview with Elsa Coustou for the exhibition at the Tate Gallery, Leckey explains that through the video he tried to exorcise this spell. Dissolution and liberation on a later level of consciousness. But only to be repeated again and again. The artist has combined material that belongs to the past with contemporary technological methodologies: the images, accelerated and frozen, chase each other in an apparently casual way, just like scrolling through the reels on Instagram. Electronic music, English suburban architecture, a number of elements of the 1980s subculture, and English folklore and mythology are the elements that converge in Leckey's practice, along with social history, autobiography, elements of subculture and folklore with the highest culture, personal lived experience, digital memory, mechanical intelligence, and ancient spirituality.

Mark Leckey ricrea questo incantesimo del tempo quale "loop" per poi spezzarlo al momento massimo della sua massima riproducibilità, svelandone il segreto. Infatti i suoi lavori sono una sorta di "esorcismo" per liberarsi da una possessione. Nato nel 1964, a Birkenhead, Wirral, in un piccolo villaggio di periferia vicino Liverpool in UK, la matrice originaria della ricerca artistica di Leckey verte intorno ad un momento della sua adolescenza, quel momento della vita che precede l'età adulta e la maturità come individuo all'interno di un determinato tessuto sociale ed economico.

Questo momento carico di una energia e di un potere infiniti diventa una sorta di incantesimo che intrappola la vita dell'artista. Una giovinezza fuori dagli schemi quella di Leckey, cresciuto in una famiglia della classe operaia, l'artista lascia la scuola a 15 anni ed entra a far parte del "Casual" durante la sua giovinezza e adolescenza ed è molto vicino alla scena musicale del club degli anni 80 e 90. Ma lui si definisce un autodidatta con l'amore per i classici. Nel 1990 partecipa alla di New Contemporaries alla ICA insieme a Damien Hirst, ma lascia la scena dell'arte e si trasferisce a New York alla fine del 1995.

Torna per la prima volta a Londra nel 1997, dove lavora per un'agenzia di web design "Online Magic". Il video "Flurucci made me Hardcore" rappresenta il suo ritorno come artista. Quando ha realizzato il video Leckey viveva in un minuscolo appartamento in Windmill Street, a Fitzrovia. Il video uscito nel 1999 è una collezione di found footage, cioè di filmati d'archivio di competizioni e altre scene prese dalle piste da ballo delle discoteche UK degli anni 70, 80 e 90.

Il film costruito come un lungo video musicale nel quale le immagini si ripetono, si inseguono in loop, mescolate ad una musica accattivante e allo stesso tempo persecutoria, dando alla fine un senso perturbante di angoscia e seduzione nello stesso momento. La musica è il filo conduttore che unisce le varie sequenze che costituiscono una sorta di climax. Tutto scorre nelle immagini di movimento, corpo, tensione. Dagli abiti alla moda, tutto scorre in un ritmo che diventa sempre più veloce. Ma questi ballerini sono come raccolti in un incantesimo. In estasi e allo stesso tempo prigionieri del ritmo. I loro corpi sono stregati e non possono non ballare fino a quando non collassano. Proprio come nelle favole quando una fata cattiva, per dispetto, strega i ragazzi del villaggio.

In un'intervista con Elsa Coustou per la mostra alla Tate Gallery, Leckey spiega che attraverso il video ha cercato di esorcizzare questo incantesimo. Il dissolvimento e la liberazione in un livello di coscienza successivo. Ma solo per poi ripetersi ancora una volta. L'artista ha unito materiale che appartiene al passato con delle metodologie tecnologiche contemporanee: le immagini, accelerate e congelate, si inseguono in maniera apparentemente casuale, proprio come accade scorrendo i reel su Instagram.

La musica elettronica, l'architettura suburbana inglese, una serie di elementi della sottocultura degli anni ottanta e il folklore e la mitologia inglese sono gli elementi che convergono nella pratica di Leckey insieme con la storia sociale, l'autobiografia, elementi della sottocultura e del folklore con la cultura più alta, l'esperienza vissuta personale e la memoria digitale, l'intelligenza meccanica e la spiritualità antica.

XIBT

From 2005 to 2009, Leckey was a professor of film studies at the Städelschule in Frankfurt am Main, Germany. Using every cultural element as a real tool to build his work, Leckey, winner of the Turner Prize in 2008, presents a series of performances and works that revolve around some central figures. These elements constitute the parts of a narrative that intertwines the artist's story with the socio-cultural fabric that surrounds him, almost always describing a situation that can be compared to a rite of passage. The circle, the bridge, and the moon are all allegories for the time loop. The elements that continually return and which are expressly charged with a meaning and a magical energy aimed at indicating this phase of transition, this "gray" area, in which all of them are potentially gathered. The possibilities are intrinsic to the life of an individual.

Dream English Kid 1964-1999 AD (2015) is a rite of passage made from a collage of documentary clips, CGI, and musical pieces representing all the most significant social and collective events in English history, from the year of Leckey's birth to 1999, the year of his "re-birth" as an artist. They are "rediscovered memories" that the artist made after seeing a recording of a Joy Division concert on YouTube.

He realized that all of our lives could now be reproduced and reconstructed based on recorded events. The video begins with a countdown to three, and then the black and white images emerge from the darkness. Then the moon appears. It's impossible not to think about space travel. How technology has progressed so quickly and dramatically. How these technological tools have made virtual places more solid and heavy, with a strong cognitive and supernatural surrogate, by giving shape to the impalpable, the artist links his birth to these technologies, TV monitors and their evolution. It's almost as if the story no longer exists except to be told, documented, recycled into a video or TV movie.

It is no coincidence that the Beatles are the first of a series of musical groups to appear in the video, they were the ones who produced this idea of an image to be superimposed on reality and of which they ultimately became victims just when they were at their peak. Although as a self-portrait, the film is also an attempt to connect us all through collective memory and experience.

This collective tale for Leckey is a sort of great technological mechanism composed of all the individuals who are automatons inserted together with other technologies that, on the other hand, live and have a soul. This idea is reminiscent of Bruno Bettelheim's book "Joey the Mechanical Boy"; the Austrian psychiatrist describes in this text one of his patients, a boy who was convinced that he was a machine and that in order to live had to surround himself with mechanical objects, like a cyborg.

In the "Containers and Their Drivers" exhibition at Moma PS1 in 2017, the first comprehensive survey in the United States of the English artist, were presented his most significant works, including Fiorucci and Dream English. Together with these works, a review of the artist's sound sculptures was exhibited in conjunction with the installations. In this case, the reconstruction of an environment takes on the possibility of activating a "loop" or creating a "spell," an illogical formula that, however, has its own meaning. Through specific tools and symbols, Leckey creates a space that becomes a real place from his childhood, linked to a specific event in his life. The individual space of each individual can flow into a wider space of consciousness, an expanded consciousness.

Leckey è stato professore di studi cinematografici alla Städelschule, Francoforte sul Meno, Germania dal 2005 al 2009. Usando ogni elemento culturale come un vero strumento per costruire i suoi lavori, Leckey, vincitore del Turner Prize nel 2008, presenta una serie di performance e lavori che ruotano intorno ad alcune figure centrali. Questi elementi costituiscono le parti di una narrazione che intreccia la storia dell'artista con il tessuto socio culturale che lo circonda descrivendo quasi sempre una situazione che può essere paragonata ad un rito di passaggio.

Il cerchio, il ponte, la luna infatti sono gli elementi che ritornano continuamente e che sono espressamente caricati di un significato e di un'energia magica rivolta ad indicare questa fase di transizione, questa zona "grigia", in cui si raccolgono in potenza tutte le possibilità intrinseche alla vita di un individuo.

Dream English Kid 1964 1999 AD (2015) è un rito di passaggio fatto da un collage di spezzoni documentaristici, CGI, e brani musicali da tutti gli eventi sociali, collettivi, più significativi della storia inglese, dall'anno di nascita di Leckey al 1999, l'anno della sua "ri-nascita" come artista. Sono "memorie ritrovate" che l'artista ha realizzato dopo aver visto una registrazione di un concerto dei Joy Division su YouTube, rendendosi conto che tutte le nostre vite ormai possono essere riprodotte e ricostruite in base agli eventi registrati. Il video inizia con un conto alla rovescia fino a tre e poi dall'oscurità emergono le immagini di bianco e nero, si intravede la luna ed è impossibile non pensare ai viaggi nello spazio, a come la tecnologia sia velocemente e vertiginosamente progredita, a come questi strumenti tecnologici, danno forma all'impalpabile, hanno reso i luoghi virtuali sempre più solidi. L'artista collega la sua nascita a queste tecnologie, ci sono i monitor Tv e la loro evoluzione, quasi come se la storia non esistesse più se non per essere raccontata, documentata, riciclata in un video o filmato tv. Non a caso i Beatles sono il primo di una serie di gruppi musicali ad apparire nel video, proprio loro hanno prodotto questa idea di immagine da sovrapporre alla realtà e di cui poi in fondo sono diventati vittime proprio quando erano all'apice. Pur essendo a tutti gli effetti un autoritratto il film è anche il tentativo di connetterci tutti attraverso la memoria e l'esperienza collettive.

Questo racconto collettivo per Leckey è una sorta di grande meccanismo tecnologico composto da tutti gli individui che sono degli automi inseriti insieme alle altre tecnologie che, d'altra parte, vivono e hanno un'anima.

Questa idea ricorda il libro di Bruno Bettelheim "Joey The Mechanical Boy". Lo psichiatra austriaco descrive in questo testo un suo paziente, un ragazzo che era convinto di essere una macchina e che per vivere doveva circondarsi di oggetti meccanici, come un cyborg.

Nella mostra "Containers and Their Drivers" al Moma PS1 nel 2017, la prima indagine completa degli Stati Uniti sull'artista inglese, erano presentati i lavori più significativi tra cui Fiorucci e Dream English. Insieme a questi lavori era esposta una rassegna delle sculture sonore dell'artista in concomitanza con delle installazioni.

Anche in questo caso la ricostruzione di un ambiente riprende la possibilità di attivare un "loop" o creare un "incantesimo", una formula illogica che però ha un suo senso. Leckey usa diversi media espressivi come, il video, l'installazione, il suono, la performance, i disegni etc, per ricreare un luogo che è una metafora una frazione temporale di incompiutezza, del momento sospeso, il "non-ancora", che viene catturato e astratto, nella sua pratica. L'artista crea uno spazio attraverso determinati strumenti e simboli, un luogo che poi è un luogo reale della sua infanzia, legato ad un evento specifico della sua vita. Lo spazio individuale di ogni individuo può confluire in uno spazio di coscienza più ampio, una coscienza espansa.





Mark Leckey, *Untitled (Bridges)*, 2020
digital c-print, 3 parts each 28 x 35.5 cm
Courtesy Galerie Buchholz Berlin/Cologne/New York



Mark Leckey, *O' MAGIC POWER OF BLEAKNESS*
installation view Galerie Buchholz, Berlin 2021
Courtesy Galerie Buchholz Berlin/Cologne/New York

XIBT



Mark Leckey, *Under Under In*, 2019/2021 multiscreen video installation:
5 flat screens 9:16 1080p,
1 flat screen 16.9 1080p, 7 satellite speakers, 1 subwoofer
(7.1 surround) 16'16"
Installation view Galerie Buchholz, Berlin 2021
Courtesy Galerie Buchholz Berlin/Cologne/New York



"O'Magic Power Of Bleakness" is an exhibition held in 2019 at Tate in which Leckey did not present a collection of his most significant works of his artistic career but, on the contrary, he has built a real time loop. During the same period as his exhibition, Tate presented an exhibition focused on English artist and poet William Blake. Some of the darkest images in our collective imagination derive from his poetry. Blake could be considered one of the Goth-dads. Leckey started with one of Blake's illustrations, the apparition of a fairy, to connect it to a moment in his life that has become a recurring element in his work: an encounter with a supernatural spirit that took place under a bridge, the M53 bridge, which is a portion of a motorway flyover on the Wirral, where Leckey spent a lot of time playing with his friends. The bridge holds his childhood ghosts. This recurring element of Leckey's is described in the video Under Under In (2019) as the "sacred" place of a magical experience in which the artist has been somehow "bewitched," imprisoned, and even "changeling" by a supernatural entity. The artist, who cannot but get rid of this traumatic experience and this disappointment, keeps returning to these moments, but the moment he tells the episode, the spell is broken.

The Tate's monumental exhibition The Magic Power Of Bleakness, as in ancient folklore, under the bridge serves as a fertile ground for fairy tales to flourish, with an installation that also includes an audio installation that follows five teenagers under a haunted bridge. Mark Leckey's research consists of a real exorcism of this magical moment with contemporary means and methods. The loop, the bridge, the circle, the moon are all images that have inner power, they contain the spell and its solution. All the solutions of the loop, or "vicious circle," without stopping, reducing man to a machine, have no way out. But they also elevate you; they lead to ecstasy and dissolution in the community. But not forever, just temporarily, and then start over. The solution for Leckey is to just fall into the endless loop and then continue through it and leave the past behind. For Mark Leckey, it meant becoming an artist and leaving behind the working-class condition to which he belonged. But the Loop exists, and he frequently returns to this "in-between" to tell it again.

Mark Leckey is one of the most sensitive interpreters of our extreme condition, his work, which has been widely exhibited internationally, including at the Kölnischer Kunstverein, Cologne, in 2008 and at the Le Consortium, Dijon, in 2007, at the Museum of Modern Art, and at the Institute of Contemporary Arts, London, in 2009, shows a way to act or interact with technologies and art to build a narrative that is not only an escape from reality but also a chance to re-appropriate it. A bit like in the absurd reality of Jorge Luis Borges, in which the imaginative story reproduces a reality in which the identity of the individual blends into a collective identity in which we all reflect ourselves as individuals.

La mostra O' Magic Power Of Bleakness, realizzata alla nel 2019, non ha presentato una collezione dei più significativi lavori di Leckey ma al contrario ha costruito un vero e proprio loop temporale. Nello stesso periodo della mostra era presente alla Tate una mostra sull'artista e poeta inglese William Blake. Alcune delle immagini più dark del nostro immaginario collettivo derivano dalla sua poesia. - Come la strega cattiva che rapisce i bambini, che in realtà non è cattiva perché li sta liberando dalla macchina industriale per restituirli alla natura. Blake potrebbe essere considerato uno dei papà del Goth e Leckey è partito proprio da una delle sue illustrazioni, l'apparizione di una fata, per collegarlo ad un momento della sua vita che si è trasformato in un elemento ricorrente nel suo lavoro: un incontro con uno spirito soprannaturale avvenuto sotto un ponte, il ponte M53, che è una porzione di un'autostrada sul Wirral dove Leckey trascorreva molto tempo a giocare con i suoi amici. Il ponte custodisce i fantasmi della sua infanzia. Questo elemento ricorrente di Leckey è descritto nel video Under Under In (2019) come il luogo 'sacro' di un'esperienza magica da cui l'artista è rimasto in qualche modo 'stregato', imprigionato e addirittura 'sostituito' da una entità soprannaturale. L'artista che non può liberarsi di questa esperienza traumatica e da questa delusione continua a tornare a questi istanti, ma nel momento in cui racconta l'episodio, l'incantesimo si rompe.

O' Magic Power Of Bleakness è una mostra monumentale che, come nell'antico folklore, sotto il ponte funge da terreno fertile per far fiorire le fiabe, presentando anche una installazione audio che segue cinque adolescenti sotto un ponte infestato.

La ricerca di Leckey consiste in un vero e proprio esorcismo di un momento magico con mezzi e modalità contemporanei. Il loop, il ponte, il cerchio, la luna sono tutte immagini che posseggono un potere, racchiudono un incantesimo e la sua soluzione, tutte le soluzioni di Loop o 'circolo vizioso' senza sosta, riducendo l'uomo ad una macchina, sono senza via di uscita. Ma lo elevano anche, conducono all'estasi e al dissolvimento nella collettività, ma non per sempre, solo temporaneamente, per poi ricominciare da capo. La soluzione per Leckey è cadere dentro il loop senza fine per poi proseguire attraverso di esso lasciando alle spalle il passato. Per Mark Leckey ha significato diventare artista e lasciare alle spalle la condizione operaia a cui apparteneva ma il Loop continua ad esistere e regolarmente l'artista ritorna in questo "in-between" per raccontarlo ancora una volta.

Mark Leckey è uno degli interpreti più sensibili della nostra condizione. Il suo lavoro, che è stato ampiamente esposto a livello internazionale (tra cui al Kölnischer Kunstverein, Colonia, nel 2008 e al Le Consortium, Digione, nel 2007, al Museum of Modern Art, all'Institute of Contemporary Arts, Londra, nel 2009) e non fa che mostrare un modo per agire o interagire con le tecnologie e con l'arte per costruire una narrazione che non sia solo una fuga dalla realtà ma anche una possibilità di riappropriarsene. Un po' come nella realtà assurda di Jorge Luis Borges in cui il racconto immaginifico riproduce una realtà in cui l'identità del singolo si mescola in una identità collettiva in cui ci riflettiamo tutti come singoli individui.

